

MITI MIEI... CHE PASSIONE



**LABORATORIO DI
SCRITTURA CREATIVA**
I.C. MAHATMA GANDHI- ROMA
ANNO SCOLASTICO 2016/2017
CLASSE I D – SCUOLA SECONDARIA I
Grado
CLASSE IV – V A PRIMARIA
VIA FABRIANO

MITI MIEI...CHE PASSIONE

La classe I D della scuola media I.C. Mahatma Gandhi si è dedicata nel primo quadrimestre, con grande impegno ed entusiasmo, ad un'attività laboratoriale sui miti. Si è mossa dallo studio della struttura dei miti, per poi dedicarsi alla riscrittura personale di storie, frutto della fantasia di ognuno degli alunni.

Nell'ottica di una progettualità condivisa, sono state coinvolte nel lavoro della classe, **la quarta e la quinta A della Primaria di via Fabriano.**

I racconti scritti dagli alunni della prima D della scuola media sono stati letti a compagni più piccoli della Primaria. Questi ultimi hanno collaborato al corredo, colorato e fantasioso, delle pagine dei racconti proposti con la realizzazione di disegni che l'ascolto del mito ha loro suggerito.

Il risultato è la creazione di **una raccolta di miti e disegni**, fatto interamente dai bambini, dal titolo **"Miti miei...che passione."**

Il laboratorio è servito a creare uno spazio protetto e cooperativo per l'espressione e il confronto, nel cui ambito il bambino ha messo alla prova le sue conoscenze linguistiche, ha approfondito metodi e tecniche di scrittura, ha dovuto stimolare la sua immaginazione, ha giocato con la sua vena creativa, ha accettato il confronto con gli altri.



Prof.ssa Loredana Picciolo

Ringrazio l'Insegnante Stefania Pietropaoli, le sue colleghe, e i bambini di via Fabriano per la disponibilità e la collaborazione nella realizzazione della raccolta.

INDICE DEI LAVORI

TITOLO	NOME AUTORE	Pag.
Il rapimento di Zeus	Anselmi	3
L'alba di Apollo	Baldantoni	5
Poseidone e le onde	Belotti	7
Tutta colpa di Afrodite	Bianchi	9
Zeus, il signore degli dei	Castellani	12
L'alternanza del giorno e...	D'Auria	15
La storia dell'albero di Natale greco	Ensabella	17
Il Minotauro e Teseo	Fermani	20
In guerra per amore	Giustini	22
Efesto e il suo piede	Gneo	24
La presunzione di Aracne	Ienne	26
Storia fantastica di tre dei greci	Masone	28
La grandine sulla terra	Negri	31
Litigio tra Ares e Afrodite	Pari	33
Prometeo	Pistoni	36
La pianta carnivora	Quarti	39
L'inganno di Poseidone	Ricotta	41
Efesto al compleanno	Tonin	44
Orfeo e Euridice	Turcanu	46

Il rapimento di Zeus

Il dio ZEUS sentendosi minacciato e con il timore di essere usurpato dal suo trono ordinò al fabbro EFESTO di forgiare per lui delle armi e in particolare una spada.....capace non solo di ferire a morte il suo avversario ma di mandarlo nell'oblio eterno del non ritorno.

Finito di forgiare la potente spada EFESTO si recò dal dio ZEUS ma non trovandolo decise di cercarlo e portò con se la spada .Durante il viaggio venne a sapere che era stato rapito da ADE, dio dei non morti per prendergli il trono .

Allora EFESTO, armato di speranza, si recò dal dio POSEIDONE, inginocchiato chiese il suo aiuto e il dio ascoltò la sua supplica.

Giunti nel luogo dove ADE teneva prigioniero ZEUS , POSEIDONE scatenò il suo potere creando un terremoto capace di distruggere la fortezza e di aprire la porta che imprigionava ZEUS . Capito il trucco ADE scagliò la bestia feroce contro ZEUS ; POSEIDONE aumentò la sua ira con l'intento di far fuggire la bestia per dare a ZEUS il tempo di scappare.

Finalmente la spada giunse nelle sue mani, la scagliò contro l'animale uccidendolo.

ADE, capita la sconfitta, cercò la fuga ma lesto ZEUS lo trafisse una sola volta, dritto al quel poco di cuore che la non morte gli aveva lasciato per intrappolarlo nell'oblio ,così che lui non avesse più speranza per tornare in vita.

Tornato a corte EFESTO venne onorato di grande fabbro di corte.

DANIELE ANSELMINI 1° D

SAMUELE IV A



DIEGO IV A



L'alba di Apollo

Zeus ed Era erano felicemente sposati. Un giorno Zeus fu costretto a partire per combattere una guerra molto lontano da casa che durò otto lunghi anni! Durante questo periodo Era rimase da sola corteggiata però da Efesto, Poseidone ed Ade. Efesto con il suo liuto le faceva una serenata. Poseidone le recitava versi di poesie amorevoli. Ade la invitava a passeggiare lungo il mare. Era riuscì però a resistere alla tentazione di incontrare uno di loro. Quando Zeus ritornò vide Efesto, Poseidone ed Ade davanti alla sua casa e capì tutto, si infuriò tantissimo e scagliò loro un fulmine talmente potente che provocò un buio intenso per tutto il paese. Corse in casa ad abbracciare la sua amata Era che non vedeva da tanto tempo. Era lo vide, anzi lo intravide e lo riconobbe subito e i due si abbracciarono lungamente e intensamente. Zeus le riferì dell'accaduto ed Era si manifestò preoccupata perché quel buio potesse durare per sempre e avrebbe provocato su tutti la cecità a breve. Erano molto stanchi così andarono a dormire. Il sonno di Era fu molto profondo e sognò intensamente quando all'improvviso le comparve davanti in un fioco bagliore quello che sarebbe stato il suo futuro figlio. Questo vestiva di bianco e aveva occhi splendidi: Era rimase a guardarlo a lungo sperando che le parlasse, ma non fu così perché scomparve così come era comparso. Svegliò immediatamente Zeus che dormiva accanto a lei e gli raccontò del suo sogno, Zeus capì, la guardò negli occhi: aveva una luce strana e meravigliosa al tempo stesso, si strinsero in un lungo abbraccio e si amarono fortemente. Il giorno dopo il buio persisteva così si architettarono per procurarsi delle torce di fuoco per illuminare la casa. Era aveva sempre quella meravigliosa luce negli occhi che Zeus notò tanto da

commuoversi. Nel pomeriggio Era cominciò ad avere dei malori che durarono qualche ora. Capirono che qualcosa di meraviglioso stava per succedere! Zeus le stava vicino accarezzandole dolcemente il viso per tranquillizzarla perché presto sarebbe nato il loro figlio!! Al primo pianto del neonato improvvisamente tutto si illuminò di nuovo e fu l'alba di Apollo.

LEONARDO BALDANTONI 1° D

CRISTIAN IV A



Poseidone e le onde

A Poseidone piaceva tanto fare gli scherzi, infatti ne faceva in continuazione e tutti gli dei non lo sopportavano. Per esempio un giorno lo fece anche a Zeus. Era sabato e lui aveva invitato tutti gli dei ad un banchetto a casa sua. Poseidone, intrufolandosi di nascosto dalla finestra, mise dentro la pentola, dove sarebbe stato cotto il cibo degli dei, una polvere di peperoncino piccantissima che aveva ricevuto da un suo amico sulla terra. Così quando si sedettero tutti, il primo a mangiare fu Zeus che subito corse come una lepre per andare a prendere un bicchiere d'acqua. Chi era stato? Quel solito burlone di Poseidone. Durante la notte pensò, pensò e pensò fino a che non trovò la punizione adatta proprio a lui. La mattina seguente così tranquillo, tranquillo andò a casa di Poseidone e di nascosto mise un liquido dentro il bicchiere con l'acqua e pensò tra sé e sé -: “ Vediamo se fai ancora il giullare di corte, sbruffone” :- e si nascose. Quando arrivò Poseidone bevve l'acqua e cominciò a singhiozzare, singhiozzare e singhiozzare senza smettere e mentre singhiozzava muoveva tutta l'acqua del mar. Zeus non ce la faceva più e, distrutto dalle risate, uscì dal ripostiglio e gli disse con una gran risata-: “ Fare gli scherzi è divertente ma

riceverli no. Non è vero?”:- così se ne andò soddisfatto della sua impresa. Ecco perché esistono le onde. A ogni singhiozzo di Poseidone una nuova onda si getta sulla riva

FEDERICO BELOTTI 1° D

DANIELE VA



Tutta colpa di Afrodite

Sul Monte Olimpo vivevano molte divinità tra cui Zeus il capo di tutti gli dei, Era sua moglie dal carattere geloso e i loro due figli Efesto e Ares.

Efesto era brutto e deforme ed era fidanzato con Afrodite, dea della bellezza e dell'amore.

“Amò ma lo sai che oggi sei veramente bello. Certo nun sei bello quanto me ma non fa niente io te amo per come sei e nun considero affatto il tuo aspetto fisico, che è na schifezza”.

Efesto andava molto d'accordo con Ares, signore delle battaglie nonostante il suo carattere feroce e sanguinario.

Un giorno però Afrodite tradì Efesto con Ares che era molto più bello di lui, aveva un fisico stupendo ed era sempre alla moda proprio come piaceva ad Afrodite.

“Ciao tesò come va? Finalmente io ed Efesto se semo lasciati, nu ja facevo più a sta con quello sgorbio.”

“Infatti ma come hai fatto ad innamoratte de lui? Me racomanno. Nun je devi dì niente, che poi quello s'arrabbia.

Dopo qualche tempo Efesto scoprì il tradimento ma non disse nulla, anzi aspettò qualche mese, il tempo per forgiare una spada da scagliare contro suo fratello.

Qualche giorno dopo Efesto svelò ad Ares e Afrodite di aver scoperto la loro relazione segreta e così dichiarò guerra al fratello.

I due iniziarono il duello con le loro spade. Ogni secondo sembrava interminabile, ogni mossa di ciascuno poteva far male all'altro.

Ma ad un certo punto in mezzo ai due duellanti comparve Afrodite che gli urlò loro:“Aho! ma che è tutto sto casino me stavo a mette lo smalto e per tutti sti schiamazzi me sò spaventata e lo smalto me s’è rovesciato su tutto er vestito. Avete idea di quanto mi sia costato quello smalto? Per non parlare del vestito. Era l’ultimo uscito quello, super alla moda! Adesso me lo ripagate voi!E poi non vi pare esagerato fa un duello pe me. Efesto ma guardati sembri un uomo a cui è stata rifatta la faccia ma l’operazione è andata male”.

Efesto non poteva sopportare tutti quegli insulti e così cercò di scagliare la sua spada contro di lei ,ma sparì.

Quando Efesto vide che Afrodite era sparita si mise a piangere sopra la spalla del fratello e lo abbracciò.

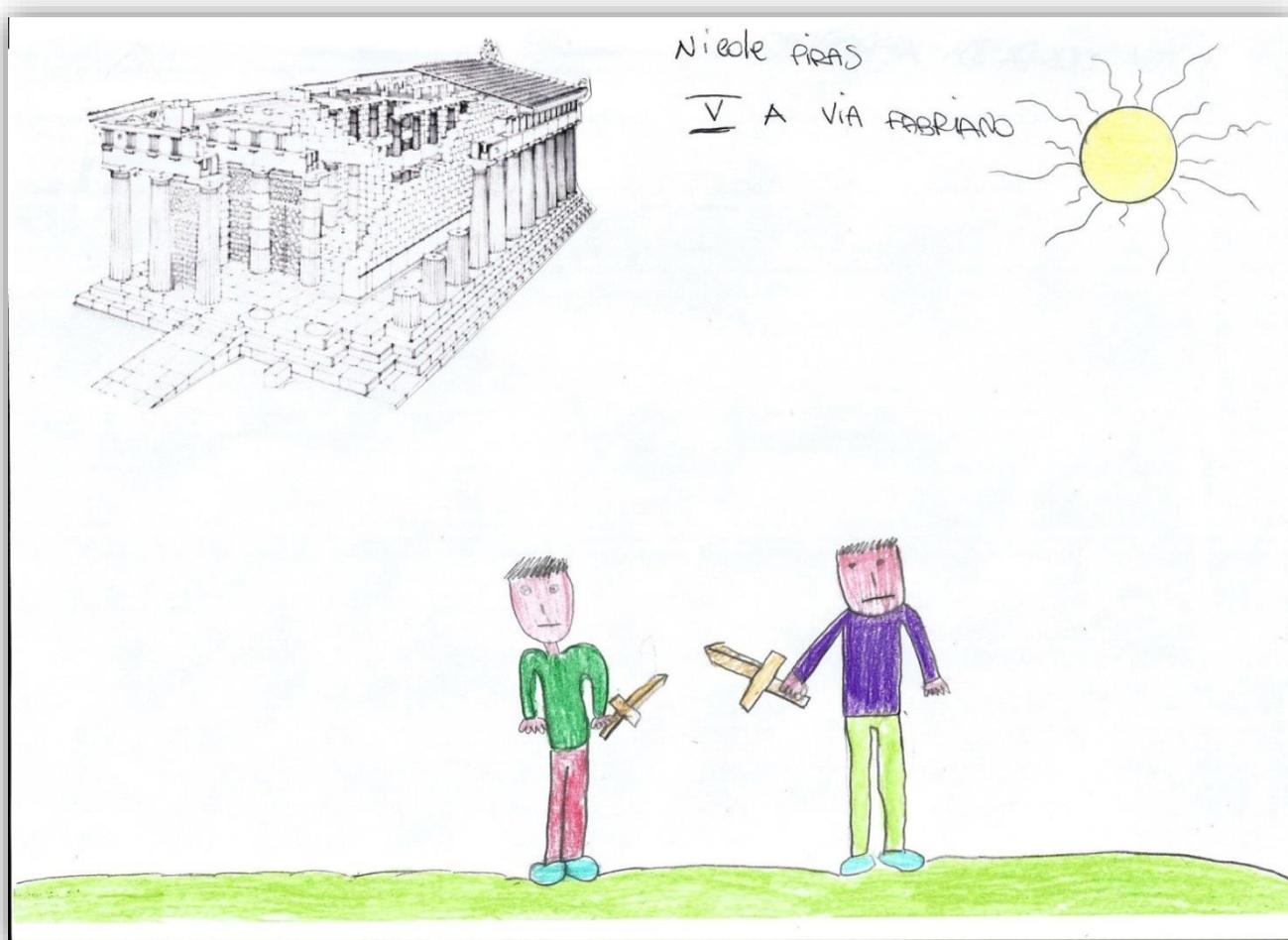
E fu così che tra i due ritornò la pace e non ci furono più litigate.

DIANA BIANCHI 1° D

EDOARDO IV A



NICOLE V A



Zeus, il "Signore" degli déi

Poseidone, Zeus ed Ade stavano sempre a litigare perché volevano essere tutti e tre il "signore" degli dei; finché un giorno Poseidone disse: "A REGA' PERCHE' NUN CE SFIDIAMO NELL' ARENA DE ZEUS? QUELLO CHE VINCERA' SARA' ER SIGNORE DEGLI DEI".

Allora Ade e Zeus risposero: "BELLA IDEA STRANAMENTE".

Così Poseidone aggiunse: "E QUANNO LO FACCIAMO?"

Zeus rispose: "LO FAREMO DOMANI A MEZZANOTTE COSI' NESSUNO SAPRA' CHE LITIGAMO PE STA COSA".

"ALLORA E' DECISO DOMANI A MEZZANOTTE ALL'ARENA DI ZEUS E GUAI SE QUALCUNO LO VIENE A SAPERE CHIARO?!" rispose Poseidone con tono di comando.

"ABBIAMO CAPITO MICA SEMO SORDI" rispose Ade.

Ermes, passando per di là li sentì, e decise di raccontarlo a tutti gli altri dei. Mentre si allontanava Zeus lo vide e disse: "QUELL'ERMES CIA' FREGATO, ORA GLIELA FARO' PAGARE IO. VE LO FURMINO IN UN ATTIMO".

Poseidone disse: "NO CE PENSO IO. LO FACCIO SBRANA' DAI MIEI SQUALI".

Ade fece: "NUN AVETE CAPITO GNENTE.... CE PENSO IO. LO FARO' MAGNA' DAL MIO CERBERO".

In un attimo fu subito un'altra lite tra i tre fratelli e Hermes approfittò della situazione per scappare gridando loro: “CIAO BELLI, SE BECCAMO SUR GIORNALE DE DOMANI!”.

Poseidone vedendolo allontanarsi esclamò: “CAMBIAMO SFIDA, CHI LO FERMA DINVETA ER SIGNORE DEGLI DEI! INIZIO IO”.

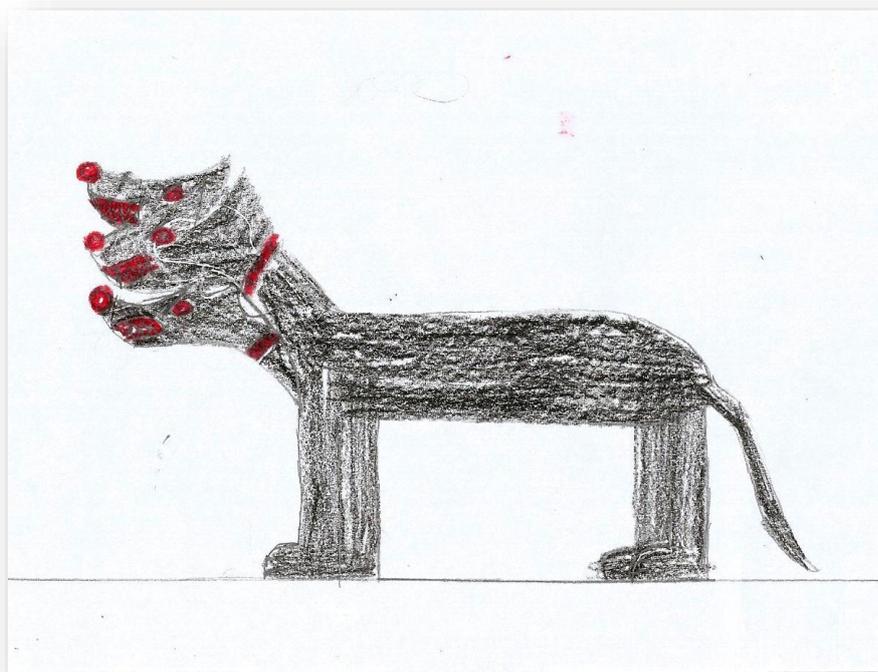
Allora Poseidone sguinzagliò i suoi squali, ma Hermes era troppo in alto e non ci arrivarono.

Vedendo il fallimento di Poseidone, Ade disse: “ADESSO CE PENSO IO”; e diede ordine al Cerbero di catturarlo, ma anche saltando più in alto che poteva non riusciva a raggiungerlo; era il momento di Zeus.

Ormai Hermes era lontanissimo e quasi spariva all'orizzonte, Zeus si concentrò e scagliò la sua saetta che lo centrò in pieno. Gli altri due sbalorditi gridarono contemporaneamente: “AMMAZZA CHE BRAVO IL FRATELLINO, CHI SE NON TU PUO' ESSERE IL SIGNORE DEGLI DEI”.

DANIELE CASTELLANI 1° D

VALERIA V A



AURORA IV A



EDOARDO IV A

L'alternanza del giorno e della notte

Nel mondo regnava il buio pesto. Gli dei vivevano indisturbati ogni giorno sull'Olimpo tra banchetti e feste, illuminati dalle luci saettanti di Zeus; gli uomini invece vivevano nelle tenebre più totali.

Un giorno Zeus decise di farsi una passeggiata sulla Terra e passando per un bosco una sua saetta illuminò una donna bellissima, della quale si innamorò perdutamente. Zeus cominciò a scendere ogni giorno sulla Terra per vederla di nuovo e ogni volta, al suo passaggio, tutto il mondo si illuminava e questo portava tanta gioia nei cuori degli uomini che non ne potevano più di vivere al buio. “Mamma mia quant'è bella” diceva Zeus, ogni volta che la vedeva, “Nun l'ho mai vista na pischella più bella de questa!” ed il suo cuore si riempiva di enorme gioia e felicità.

Era, ovviamente, era gelosissima ma un giorno la ragazza, camminando nelle tenebre non vide un fosso e vi cadde dentro e morì. Zeus non poteva sopportare questo dolore e ciò accrebbe ancora di più l'ira di Era nei confronti di suo marito: “Nun jè la faccio più a vedette così, te devi dà na scossa, co tante saette che c'hai!”, ma Zeus rimaneva muto nella sua sofferenza.

Così per rimediare a questa situazione Zeus ed Era andarono insieme nel regno dei morti e fecero un patto con Ade.

“Rinuncio a un pò delle mie saette, ma te prego, fa tornà in vita la ragazza!” disse Zeus ad Ade, e continuò dicendo ad Era “Te prometto che d'ora in poi nun la vedrò più”.

Era, sentendo la promessa del marito, smise di fare la gelosa dicendo “Vabbè, te vojo crede!”.

A questo punto Ade lasciò andare la ragazza e disse: "Caro Zeus, me devi promette che ce lasci qualche ora de buio sulla Terra altrimenti qui nun dorme più nessuno!".
Da ciò nacque l'alternanza tra il giorno e la notte.

EMANUELE D'AURIA 1° D

JUSTIN IV A



MICHELE IV A



La storia dell'albero di Natale Greco e del gatto domestico

L' otto Dicembre gli Dei Crono, Zeus e sua moglie Era in genere preparano un albero pieno di decorazioni e di luci. Insieme a loro c' è il loro gatto alato Piguletticor.

Zeus v' in cantina a prendere l' albero e chiede una mano a Era "Era viemme a d' na mano sbrigate" ma nessuna risposta e Zeus ci riprova "Ao' sbrigate è n'arbero enorme" ma ancora nessuna risposta. Allora Zeus torna su e trova Crono mezzo 'mbriaco e la moglie sul letto che dice "Amò sento de non potercela fa', è tutto er giorno che vado a da consigli pe' salva' matrimoni a destra e a manca!" e Zeus risponde "Ma quali consigli non hai fatto altro che dormì ma te piasse un mio furmine."

Allora Zeus si gira verso il padre e dice "Ma la voi smette de 'mbriacatte, te se sente singhiozza fino a Roma" ma lui continua a ubriacarsi dicendo "Ao' nun rompe er tuono hig che sarò pure vecchio ma ce l'ammollo con le botte hig dai viecce se voi fa a botte hig visto che sei er padre degli dei hig. So ancora tu padre perciò nun fa tanto er figo." allora Zeus si arrende e scende in cantina.

Prende l' albero e torna su. Lo monta e ci mette le decorazioni mentre Crono, ancora ubriaco, sistema le luci al quel punto si sente gridare. Il grido veniva dalla camera di Era. Si vede lei che- ma che se mettono così le luci sull' albero! Va va che sei 'mbriaco, va a mettete seduto.-toglie tutte le luci e le rimette in modo diverso. "Ma tu non eri stanca?" dice Zeus e la moglie

arrossisce dicendo “Fatte l’ affari tua e vedi de fa smette de ‘mbriaca tu padre, che senno’ fa come te e va a tradì la mamma.”

Crono intanto s’era messo seduto a mangiare le noci, Zeus se ne accorge e dice “Ma la smetti de magna’ le noci che so pe’ tutti.”

Ma Crono continuava a mangiare le noci indisturbato. All’ Olimpo arrivano in fila gli altri dei per appendere le loro decorazioni ad esempio Artemide porta teste di animali, Poseidone mette i pesci palla e poi arriva anche Ade che porta dei teschi. Arriva Afrodite che dice “Ao rega io ho portato le decorazioni più belle, le mie foto” e tutti scoppiano a ridere. Intanto sull’ albero c’ è Piguletticor che lo sta distruggendo.

Ad un certo punto Crono si alza e dice “anche io voglio mettere le decorazioni” ma ubriaco, inciampa e investe in pieno l’ albero che rotola giù dall’ olimpo con tutto il gatto Piguletticor.

Quando l’ albero e il gatto arrivano sulla terra, i Greci pensano che siano un dono degli dei. Così nacque la tradizione dell’ albero di Natale e così nasce il primo gatto domestico.

FRANCESCO ENSABELLA 1° D

THOMAS V A



Il Minotauro e Teseo

Un giorno il Minotauro vide Arianna e se ne innamorò. Consapevole della sua bestialità decise di costruire un labirinto per farla sua per sempre. Ma Arianna era già innamorata di Teseo, il quale venne a sapere dell'inganno del Minotauro e decise di affrontarlo usando il dialogo piuttosto di usare la violenza e si recò da lui. Appena lo vide gli disse:

TESEO: Ah vitellò cerca de stà lontano dalla mi ragazza!

MINOTAURO: Ah cicalò cerca de fatte gli affari tua!

MINOTAURO: Ma te sei mai visto allo specchio? Ansai brutto che sei! Già porti e corna!

MINOTAURO: Intanto è già entrata nel labirinto, poi vedemo se ne riesce.

Il Minotauro decise di andarla a vedere dall'alto mentre Teseo decise di aspettarla fuori del labirinto. Ovviamente Arianna, curiosa come tutte le donne, decise di entrare e portare con sé un gomitolo di lana, lo fissò all'entrata e, mentre girava nel labirinto, lo sfilava. Arianna si girava tutto il labirinto per lungo e per largo e invece di rimanerci prigioniera ne uscì serenamente. Teseo appena la vide urlò al Minotauro:

TESEO: Ah Minotà hai visto che furba che è stata la mi ragazza?

ARIANNA: In verità voglio stà cor Minotauro!

MINOTAURO + TESEO: Eh!?

ARIANNA: Non state ah sognà non ve preoccupate

TESEO: Ma perché?

ARIANNA : Perché nun me importa l' aspetto ma er dentro

TESEO: Ok, ce vedemo in giro. Ciao!

ARIANNA: Ciao!

Questo significa che non conta come le persone sono fuori ma come sono dentro.

FEDERICA FERMANI 1°D

MICHELLE IV A



In guerra per amore

Il giovane Apollo nutriva un grande amore per la bellissima Afrodite; infatti, per fare colpo su di lei, andava ogni giorno in palestra, in modo da diventare un bel fustacchione. Un giorno, al chiaro di luna in un bellissimo roseto, si dichiarò dedicandole una poesia: “A bella! Te voi mette insieme a me!?” Afrodite ovviamente accettò, commuovendosi pure. I due, quindi, si fidanzarono, ma di nascosto. Un giorno Era, la matrigna di Apollo, venne a sapere di questo fidanzamento. Lei era molto protettiva e gelosa nei confronti del figliastro e dichiarò guerra contro Afrodite, ma, visto che la dea era anche molto furba, si fece aiutare da Atena, la dea guerriera. Atena però si lamentava: “Ma regi’, nun me po’ fa combatte con la mi’ migliore amica”.

“Nun me interessa, me devi obbedì”, rispondeva Era.

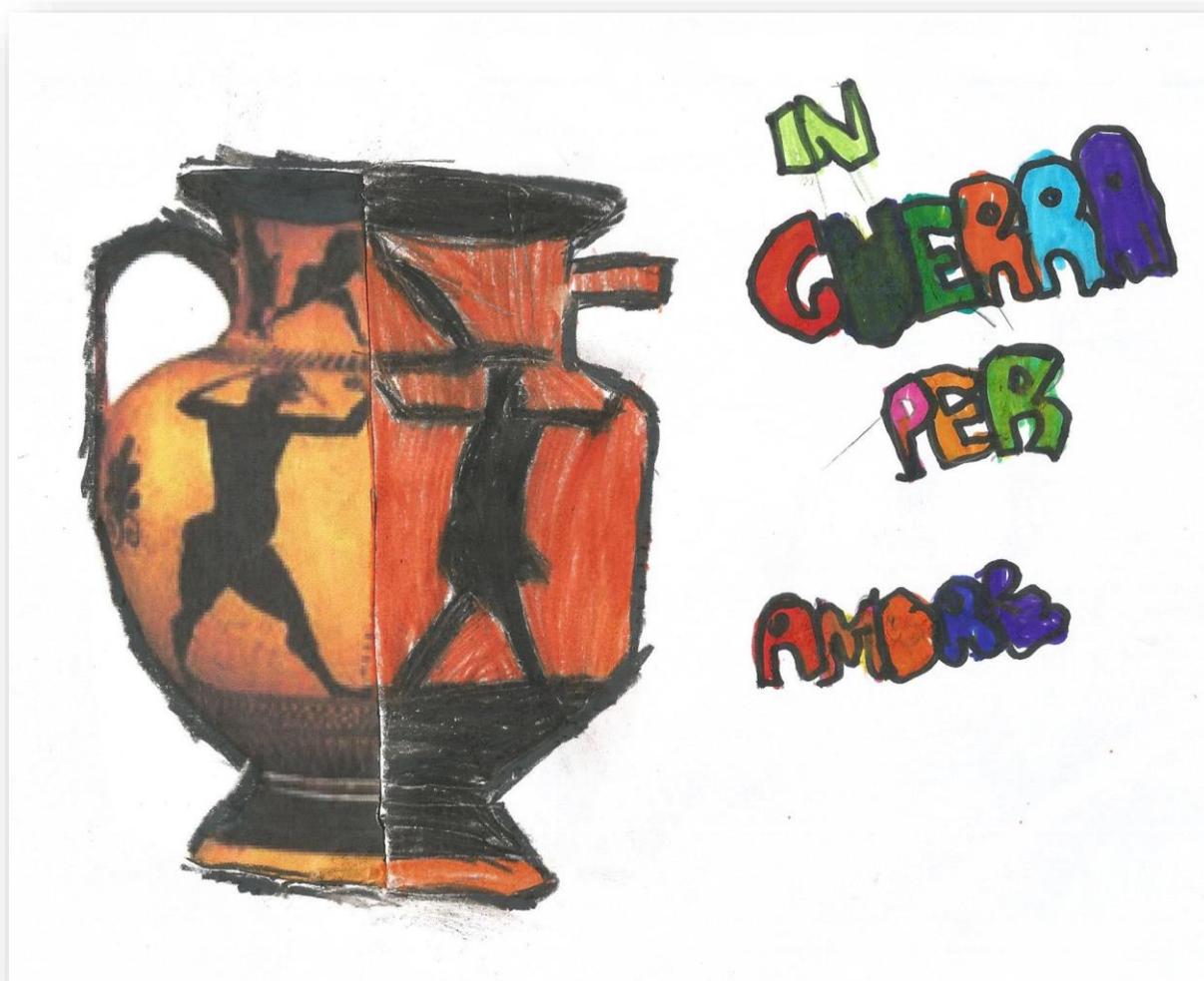
Apollo, che scoprì per mezzo del padre Zeus di questa guerra, cercava di aiutare Afrodite: “Amò, sta attenta, che Era te vole ammazzà. Fatte aiutà da Artemide, che è la dea della caccia” “Anvedi Era che cattiva! Comunque grazie tesò, mo’ chiedo aiuto ad Artemide”.

La guerra cominciò; da una parte Era ed Atena, dall’altra Apollo, Afrodite ed Artemide; sgabelli che volavano, aspirapolveri a duecento chilometri orari, secchi di Coca Cola. Dieci anni così, con l’Olimpo che soffriva, perché gli dei più importanti erano in guerra e sul monte c’era una grande confusione. Solo dopo una secchiata di salamoia, Era venne sconfitta e fu mandata in esilio. Fu così che Apollo e Afrodite

si sposarono e per festeggiare la vittoria si fecero un bel selfie che poi pubblicarono su Olimpobook, l'antenato di Facebook.

GIULIA GIUSTINI 1°D

DONALD IV A



Efesto e il suo piede

Il dio Efesto, chiamato dai romani Vulcano, era il dio del fuoco e pertanto era anche il fabbro degli dei.

Era brutto, però, essendo brutto riuscì comunque a sposare la bella Afrodite che però era molto infedele nei suoi confronti.

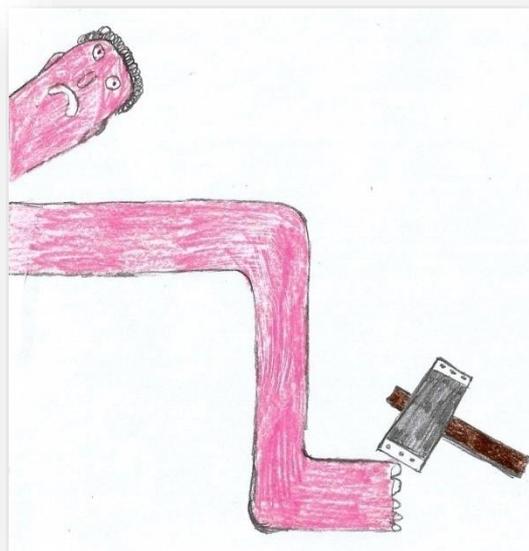
Un giorno, quando riuscì a scoprirla, Efesto le andò incontro e le disse:-Dove sei stata?- lei rispose tranquillamente:-Da Ares- Efesto sempre più insospettito chiese:- E che cosa sei andata a fare da Ares?- lei preoccupata rispose:- Niente!- allora Efesto arrabbiato urlò a voce piena:-BUGIARDA!- e dalla rabbia tirò un calcio al suo incudine, facendo cadere il martello soprastante. Il martello cadde sul piede di Efesto che si fece un male cane mentre Afrodite scappò. E fu così che Afrodite si sposò con Ares e partorì Cupido mentre Efesto perse la moglie, la dignità e anche la sensibilità del piede.

LEONARDO GNEO 1° D

THOMAS VA



JUSTIN IV A



MATTEO VA

La presunzione di Aracne

Aracne viveva a Colofone, nella Lidia.

La fanciulla era abilissima nel tessere. Si diceva in giro che aveva imparato l'arte direttamente da Atena, mentre Aracne, assai presuntuosa, andava dicendo a tutti: “Ao! Ma che state a dì! Qua so io che a quella viziata de ‘na dea ha insegnato come se fa a tene’ l’ago e il filo in mano!!

Ne era così sicura, che sfidò la dea a duello in una gara a chi avrebbe tessuto la tela più bella.

Aracne parlò con arroganza ad Atena, dicendole che non solo lei era più brava nel tessere la tela ma anche più veloce nel ricamare i vestiti!

Aracne non vinse la sfida con la dea Atena ma ella si arrabbiò tanto, perché Aracne l’aveva voluta sfidare. Così pensò e ripensò a come punire tanta arroganza : “Mò me faccio veni’ na bella idea e sistemo ‘sta mortale tutta bionda e smorfiosetta”.

Così la dea trasformò Aracne in un ragno, costringendola a filare e tessere per tutta la vita dalla bocca, punita per

l'arroganza dimostrata nell'aver osato sfidare la dea.

RAUL IENNE 1° D

ROBERTA VA



Storia fantastica di tre dei greci

Il bellissimo dio Efesto, la divinità del fuoco, il marito di Afrodite e il figlio del grande Zeus e di sua moglie Era, si vantava davanti alla gente per la sua grande capacità di controllare il fuoco e la sfidava sempre per sentirsi sempre più pieno di orgoglio. Un giorno giocicchiava con piccole scintille nel suo grande e splendido palazzo. “Ao visto che ‘n c’ho niente da fa’ me diverto n’po’ co sti fuochi!”

A un certo punto bussarono alla porta e lui, scocciato, andò ad aprire: “E mo’ chi è che me fa alza’ dal divano?” Erano le persone stanche della vanità di Efesto, che per vendicarsi erano venute a fargli uno scherzo: bussare e poi nascondersi. Il dio del fuoco si guardava intorno ma non vedeva nessuno.

Intanto, i venti mantici presenti all’interno del palazzo che suscitavano il fuoco, trasformarono le scintille in fiamme, che provocarono un violentissimo incendio. “Oddio no! Che casino ho combinato! So’ proprio stupido!” Esclamò Efesto con le mani ai capelli. L’incendio uccise un interminabile numero di mortali che, naturalmente, andarono tutti a finire nel regno di Ade, il mondo dell’oltretomba. Egli, arrabbiatissimo, urlò al dio del fuoco: “Ao, ma quante persone me mandi?! Mica c’ho tanto spazio io, qui!” Insomma, erano in tanti, che la divinità dell’aldilà non riuscì ad ospitarli tutti! Egli si infuriò così tanto, che uscì dal suo mondo: era una delle prime volte che ciò accadeva. “Io

esco da qui, sto a soffoca', troppa gente!" gridò stressato Ade. La sua rabbia lo portò anche a mettere al corrente Zeus dell'accaduto: "Ao, devi darglie 'na punizione a tu figlio, m'ha distrutto il regno!" disse discutendo con il grande dio.

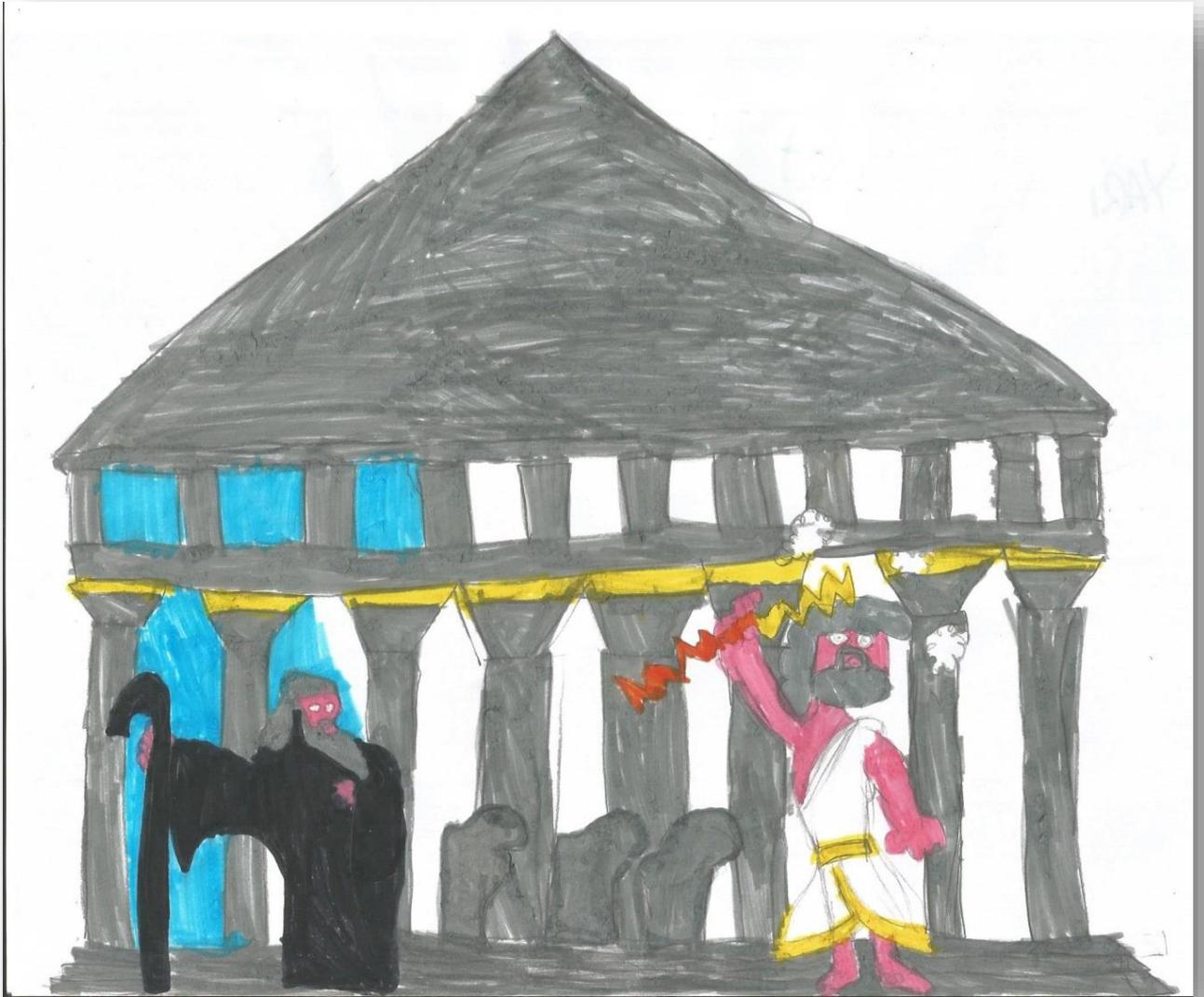
Il supremo andò dunque su tutte le furie e si accorse della gravità del fatto: "Devo subito rimedia'! E menomale che l'incendio 'n è stato più grande senno' a quest'ora sarebbero tutti stecchiti!"

Egli perciò, prima spense tutto il fuoco sulla terra agitando il suo scudo e poi, come consigliato da Ade, fece ricadere su suo figlio una pesante punizione: "Tu non meriti de esse' mi figlio" disse infuriato Zeus a Efesto "Tiè, diventa brutto!" Il supremo pensò anche di sottrargli il dono dell'immortalità, ma poi cambiò idea e decise di non sostituirlo e di lasciare nelle sue mani il palazzo in cui erano custoditi i venti mantici.

A partire da quel momento Efesto fu condannato a essere il fabbro degli dei ed era, per la sua assenza di bellezza, spesso tradito da sua moglie Afrodite.

DIEGO MASONE 1° D

YARI IV A



La grandine sulla terra

Afrodite tutti sanno era la più bella fra le dee. Sempre impeccabile nel suo aspetto, destava fra le altre divinità femminili una certa invidia ma era anche sempre pronta a lanciare loro frecciate: “Era, fija mia, ma come te sei conciata me sembri una Befana, sistemate un pochetto che me pari uno stracetto !!”.

Era, che oltre ad essere molto seria era anche permalosa, si arrabbiò moltissimo per queste parole e decise di vendicarsi: “Ma guarda te sta sciacquetta tutta ghingheri e lustrini, mòje faccio un bel dispetto”.

Afrodite aveva un figlio, Cupido, che tutto il giorno con il suo arco non faceva altro che lanciare frecce per tutto l'Olimpo: “Mò te faccio vedè io se nun te dai una carmata co ste frecce” pensò Era e, detto fatto, rapì Cupido e lo nascose in una zona remota e freddissima dell'Olimpo, dietro ad un lastrone di ghiaccio.

Afrodite cercò Cupido ovunque: “Ma dove se sarà cacciato sto fijo disgraziato”. Alla fine lo trovò in un posto freddo e lontano: “Fijo mio t'ho ritrovato”, ma la gioia molto presto in dolore si mutò quando sul lastrone spiaccicata si ritrovò: “Oddio !!! Aiuto !!! Aija !!!! Che botta !!!” .

Afrodite grosse lacrime versò che come grandine sulla terra trasformò.

GIORGIA NEGRI I° D

TIZIANA IV A



ASIA IV A

Litigio tra Ares e Afrodite

Un giorno Afrodite scese dal monte Olimpo per donare bellezza alla terra, ma quando risalì sentì che il Dio Ares voleva iniziare una nuova guerra.

Afrodite non era d'accordo della sua decisione, quindi gli andò a parlargli:

“Senti, ma chi te credi de esse?” disse Afrodite;

“So er Dio della guerra” disse Ares;

“Sarai pure er Dio della guerra, ma non t'è permesso ogni vorta de combatte quanno te passa pe a la mente” disse Afrodite;

“Certo che posso, io comanno tutto er monno” disse Ares.

Quindi i due si dichiararono guerra a vicenda.

Poiché Afrodite era la Dea della bellezza, lo maledì facendogli assumere l'aspetto di un ariete a due corna.

Afrodite, lo voleva con un occhio più grande ed uno più piccolo, il naso al posto della bocca, e con l'altezza pari ad uno gnomo.

Altro che il Dio della Guerra, sarebbe diventato il re degli gnomi.

Arrivò il giorno il cui Ares scese dall'Olimpo per preparare l'esercito alla guerra, ma vide quella guastafeste di Afrodite.

Cominciarono a discutere prendendosi in giro:

Afrodite: Dove voi anna? Me sembri nà mezza cartuccia.

Ares: Che t'è nteressa? Ao ma mica sei mi padre?

Afrodite: Ma tu chi te credi de esse? Ma nun te vedi come vai in giro?

Ares: Io e la bellezza mia annamo do ce pare;

Afrodite: Bellezza? Ma te se so rotti gli specchi a casa tua?

Ares: Ecco ne sta arriva n'altro, che cerca de mette pace in tutto er monno.

La loro disputa durò fino a che Ermes non intervenne, dicendo che era inutile litigare, perché tutti e due potevano essere accontentati.

Ares avrebbe combattuto contro ogni popolo e Afrodite avrebbe donato bellezza e amore nelle terre da lui conquistate.

ILARIA PARI 1° D

ANDREA IV A



VALENTINO IV A



Prometeo

Un giorno Prometeo ed Epimeteo si incamminarono per una città lontana dell'Anatolia. All'improvviso incontrarono una signora anziana . Era molto stupita di vederli da quelle parti. Le chiesero all'unisono:<< Andò sta er fiume ?>>.

Lei rispose loro che era poco più di 3 Km da lì.

Continuarono così il cammino stanchi e assetati. Arrivati al fiume subito si dissetarono e iniziarono a pescare.

Ad un certo punto la canna di Epimeteo cominciò a tirare: era un pesce veramente grande!

Allora cercò con tutta la sua forza di tirare a sé la canna. Ma ci volle pure l'aiuto di Prometeo per riuscire ad afferrare quel pesce.

Ad un tratto una voce giunse loro dal cielo: Era la voce di Zeus che diceva: << No! Non lo pija! Quer pesce è sacro. Se lo mangiate verrete puniti ! >>.

Ma loro non lo ascoltarono. Non sapevano che fosse Zeus. Presero allora il pesce e se lo portarono via.

Zeus si arrabbiò e quando giunse di fronte a loro, se la diedero a gambe.

Mentre correvano Zeus li colpì con una saetta. Questa saetta aveva il compito di teletrasportare chi veniva colpito dove voleva Zeus.

Loro era sopravvissuti ma si ritrovarono nelle prigioni dell'Olimpo.

Erano legati ciascuno ad un palo. Riuscirono però a sciogliere il nodo e così tentarono la fuga.

Zeus, che era nelle sue stanze del palazzo, li vide scappare. Gli apparve davanti e volle dare a loro una punizione esemplare per aver disubbidito: ogni giorno si dovevano buttare giù per le pendici dell'Olimpo e ogni mattina il loro corpo si sarebbe riformato.

Dopo tanti millenni arrivò una figura che salvò loro la vita.

Mentre si stavano buttando dall'Olimpo si ritrovarono dentro un'enorme nuvola che venne spostata sotto di loro grazie al soffio potente del dio Eolo.

Arrivarono a terra incolumi e Eolo disse loro: <<Stateve fermi! Chè sete proprio de boni a nulla! Perché non avete ascoltato l'ordine di Zeus? >>

<< State tranquilli chè so er dio der vento; me chiamo Eolo>>.

ALESSANDRO PISTONI 1° D

CHRISTIAN VA



ANDREA VA



GIULIO VA



La pianta carnivora

Al dio Ares , signore delle battaglie e della distruzione delle città, giunsero delle voci del tipo:”*Aoh! Ares! ‘a dea Atena a combatte’ è n’botto più forte de te*”. Ares andò su tutte le furie e così volle sfidare Atena a duello.

Durante i combattimenti “*Ma guarda questa ma ha tirato ‘na ciavattata, mo’ je tiro sto sgabello*”. “*A scemo , lo rivoi endietro o sgabello?. Vietelo a pija insieme a sta sveglia!*” e andarono avanti così per ore e ore, per tutta la notte tutto l’Olimpo risuonò finchè Ares prese una “*bella sveglia*” e si arrese; quindi Atena vinse e ricevette applausi da tutti gli dei. Al contrario Ares venne preso in giro da tutti, soprattutto gli abitanti di Atene. “*Te sei fatto sconfigge da ‘na femmina* “ oppure “*Sei ‘na schiappa!*” Queste continue prese in giro nei confronti di Ares andarono avanti per giorni, mesi, fino a quando Ares ,stufo e accecato dalla rabbia e dalla gelosia appiccò un incendio ad Atene , la città di cui Atena era la protettrice. L’incendio devastò e rase al suolo l’intera città. Tutti gli dei si indignarono molto di quello che aveva combinato Ares e così per vendetta tolsero ad Ares i suoi poteri e lo spedirono tra i mortali, trasformandolo in una *pianta*.

Vista la rabbia e l'ostilità che Ares aveva dentro di sé, anche la pianta in cui era stato tramutato era cattiva, infatti si mangiava chiunque gli si avvicinasse. Era la nata prima pianta carnivora.

CHIARA QUARTI 1° D

DAMIANO IV A



L'inganno di Poseidone

Molto tempo fa, quando Zeus sconfisse Crono e salvò gli Dei, Poseidone, dato che era il re dei mari, a volte si metteva sull'appendipanni con la pelle rinsecchita.

Un giorno, da quelle parti passò Apollo e con Poseidone complottò di sconfiggere Zeus e diventare così i capi dell'Olimpo.

Una notte nell'Olimpo mentre Zeus dormiva, Apollo e Poseidone rubarono dal suo fuoco una scintilla e gliela volevano scagliare addosso, ma, mentre la stavano per prendere, si accorsero che Zeus stava per svegliarsi.

Così Poseidone disse ad Apollo: <Oh, dovemo sbrigarce> ed Apollo: <Oh, stai carmo che me sbrigo>, e lo colpirono.

Insieme completarono il piano ma tra loro non si capiva chi fosse il capo; così iniziarono una guerra, che per i due Dei era molto faticosa.

Dopo molti anni Era si turbò di vedere questa guerra e curò Zeus. Poseidone, che odiava perdere, chiese una tregua a Zeus e ad Apollo e, proprio in quel momento, li colpì con uno tsunami; iniziò quindi un'altra sanguinosa guerra tra gli Dei e Poseidone.

Era cercava di curare Zeus ma i suoi poteri si erano esauriti precedentemente; così gli Dei pensarono: <Oh, se non possiamo batterlo, usiamo il suo stesso gioco>.

Così chiesero una tregua e donarono a Poseidone una torta; appena Poseidone la prese, essa scoppiò e lo colpì negli occhi; in quel momento gli Dei lo presero di mira con scaglie, pezzi di terra, massi, ecc. .

Quando Zeus si riprese, riconquistò il suo trono e costrinse Poseidone a rimanere nel fondo degli oceani; così, quando Zeus era arrabbiato, lanciava una scaglia di fulmine sul mare e Poseidone rimaneva fulminato.

DAVIDE RICOTTA 1° D

ROMINA IV A



EMANUELE IV A



DANIELE IV A



EFESTO al compleanno della mamma

Efesto è il dio del fuoco e fabbro degli dei.

Efesto era figlio di Zeus ed Era. La madre non appena lo vide, lo trovò così brutto che lo scagliò giù dall'Olimpo. Proprio per questo motivo egli rimase zoppo. Efesto era un uomo brutto, grosso e tozzo, tutto il contrario di altri dei. Egli però era straordinariamente forte, e bravissimo nel lavorare i metalli e maneggiare il fuoco; nessuno poteva eguagliarlo. I suoi aiutanti erano i Ciclopi da un solo occhio.

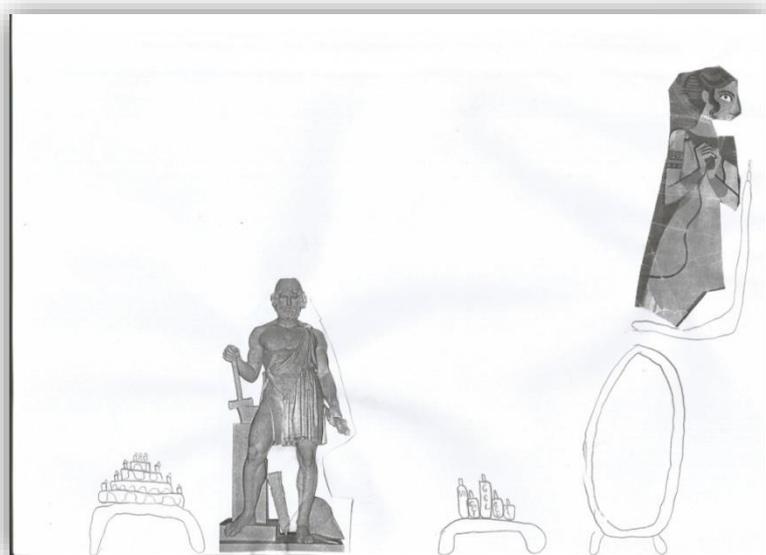
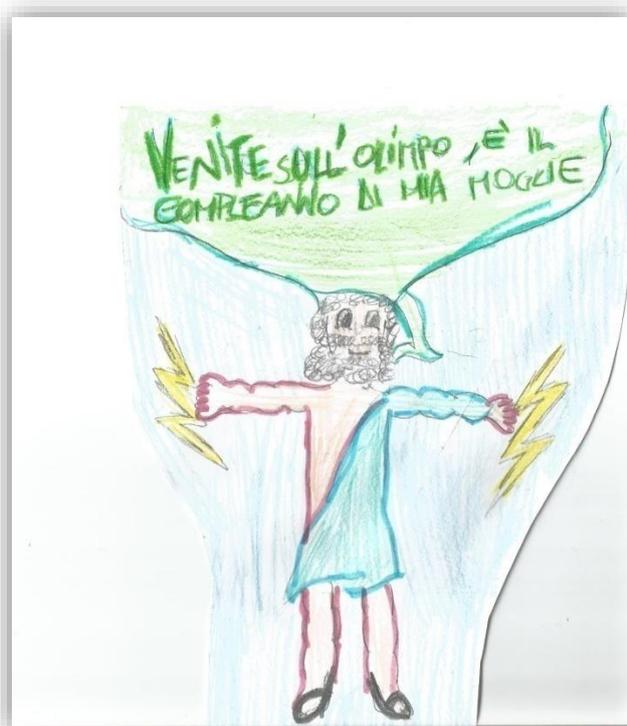
Per il compleanno della madre Era, Zeus, padre di Efesto, decise di organizzare un banchetto nella reggia del monte Olimpo. Furono invitati dei e dee. Così anche Efesto, insieme ai suoi fratelli, tra cui Ares, dio della guerra. Efesto si preparò per andare al compleanno della mamma. Indossò un morbido mantello rosso. Mise il gel tra i capelli e se li tirò tutti all'indietro. Poi si guardò allo specchio soddisfatto. Ormai pronto, dopo troppo tempo passato davanti allo specchio, salì su un taxi alato e se ne andò alla festa.

Alla festa, però, arrivò troppo tardi. Quasi tutti erano andati via. Zeus se ne stava addormentato sul suo trono con la pancia gonfia per quanto aveva mangiato. Ermes, il messaggero degli dei, si stava infilando gli stivali magici per tornarsene a casa in fretta e furia. Afrodite con un grande cappello in testa, regalo per la festeggiata, si ammirava allo specchio.

Era, invece, se ne stava fuori a guardare le stelle e a chiedersi perché Efesto non era venuto alla festa e non aveva mandato nessun regalo.

Sulla tavola, dove prima c'erano ricchi cestini di frutta, vassoi di lasagne e piatti colmi di cosce di pollo, ora erano rimaste solo una mela, una coscia di pollo e un po' di vino. Ad Efesto era passata la fame! E poi non aveva nessun regalo per la madre. Meglio tornarsene subito al calduccio di casa in fondo al vulcano...

DANILO TONIN 1°D



Orfeo e Euridice

Nella Grecia antica, in un mondo di armonia e bellezza, viveva Orfeo, figlio della musa Calliope.

Orfeo era un poeta e un musicista.

Era abilissimo nel suonare la lira. Al suo canto tutti gli animali del bosco si incantavano. Un giorno Orfeo vide nel bosco una ninfa bellissima. Si chiamava Euridice.

Lei sembrava un fiore. I suoi capelli erano lunghi e biondi.

Stava raccogliendo delle rose per farne una ghirlanda da mettere tra i capelli.

Orfeo, colpito dalla sua grazia, se ne innamorò perdutamente. Le chiese di sposarlo ed Euridice, commossa, accettò.

Un giorno la donna, mentre era su un prato a raccogliere margherite, venne morsa da un serpente e morì. Orfeo dapprima si disperò e poi raggiunse gli Inferi dove tentò di commuovere la regina degli Inferi, Proserpina, perché gli rendesse la sua sposa.

Al centro di una sala buia come la notte c'era il trono su cui sedeva il dio che aveva al suo fianco la bellissima regina Proserpina. A lei Orfeo rivolse la sua invocazione per avere indietro la sua amata sposa : “O dolce regina ti prego, restituiscimi la mia sposa”.

E lei rispose: “ E tu in cambio cosa mi dai?”

Orfeo: “Io suonerò una bellissima musica solo per te”.

Orfeo allora cominciò a suonare la sua lira. Tutti iniziarono a ballare e cantare. Proserpina, regina degli Inferi, si lasciò trascinare da quella musica. Si tirò su dal trono, su cui stava

seduta tanto composta ,e si lanciò in un ballo scatenato, cantando a squarciagola.

Soddisfatta Proserpina lasciò andare Euridice con il suo amato sposo ma volle stringere con lui un patto: “ Una volta al mese ti aspetto quaggiù. Porta la tua lira e facciamo festa”.

REBECCA TURCANU 1°D

FRANCESCA V A



GIORGIA VA

